

Il grido di Mirafiori: «Noi non abbiamo governi amici...»

Pensioni, Tfr, produttività: timori e critiche dei lavoratori, in mezzo a fischi e applausi

NOI Cauti, sospettosi, arrabbiati. Ma ancora con la voglia di ascoltare, pronti allo sforzo di capire perché il sindacato, il loro sindacato si trova lì, davanti a loro, nel cuore della loro fabbrica a illustrare una manovra finanziaria che non li convince. Non sono questi gli

operai di Mirafiori che fischiano o interrompono i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, quelli sono una sparuta minoranza organizzata («sono quelli dell'Ugl» spiegano i colleghi che li conoscono per nome e appartenenza). Ma resta il fatto che i lavoratori della Fiat fanno capire chiaramente ai leader del sindacato che non intendono firmare cambiali in bianco, non sono disposti a fare sconti a nessun governo e neanche ai sindacalisti che li vogliono autonomi rispetto al potere politico.

Il ritorno dei tre segretari confederali a Mirafiori, 26 anni dopo l'ultima assemblea alla quale avevano partecipato insieme (allora Luciano Lama, Pierre Carniti e Giorgio Benvenuto), non si è dunque limitato a una passerella resa agevole dal buon momento della grande industria torinese. Quelle di ieri, a Mirafiori, sono state assemblee vere, e i primi a sottolinearlo compiaciuti sono proprio i vertici sindacali. Anche se hanno dovuto pagare il pedaggio di qualche fischio, di interventi che non hanno risparmiato dubbi e critiche e, nel caso del leader della Cisl, Raffaele Bonanni, persino di una chiusura anticipata del suo intervento.

La grande novità, assoluta nella storia della Fiat, è che i cancelli di Mirafiori sono aperti anche ai giornalisti: una gentile concessione del presidente del Lingotto Luca Cordero di Montezemolo. La partecipazione è alta, basti pensare che alle 9,30 l'enorme padiglione "Engineering & design Veichle testing", nella zona dei cosiddetti Enti centrali, è gremito da almeno tremila lavoratori che vogliono ascoltare le parole del segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani e che vogliono dire qualcosa a lui. Nello stesso momento il leader della Uil, Luigi Angeletti, parla a un'altra folla di lavoratori riuniti alle Presse. Nessun applauso "gratuito" e non sono pochi coloro che estraggono dalle tasche delle loro tute da lavoro i telefoni cellulari per scattare istantanee al palco. «Se siete d'accordo io procederei così...», esordisce Epifani spiegando che intende illustrare rapidamente la finanziaria per poi riservare molto più tempo ad ascoltare gli operai. In prima fila, aggrappate a una transenna si notano molte donne, signore che indossano la felpa blu delle carrozzerie e che per tutta la durata dell'assemblea interverranno per approvare o disapprovare. Come loro, la maggior parte dei lavoratori

Bonanni non è riuscito a terminare il discorso per le contestazioni. Grande partecipazione dei lavoratori

finanziaria?», si chiedono. Il gruppetto dell'Ugl, il sindacato vicino ad An, rumoreggia, fischia, cerca di trascinare la contestazione ad ogni passaggio delicato, ma chi ha partecipato a qualche assemblea di lavoratori sa bene che si tratta di ordinaria amministrazione. Due "veterani" con decenni di Fiat alle spalle non esitano a confidare i loro dubbi: «Le aliquote», «Le pensioni», «i veri ricatti che continuiamo a subire se non ci prestiamo agli straordinari domenicali». Poi prende la parola un altro lavoratore con 34 anni di esperienza a Mirafiori e si rivolge «ai colleghi operai» per dire loro «che il populismo fa male a noi lavoratori» e invita a non commettere l'errore, con la finanziaria, «di buttare via il bambino con l'acqua sporca».

Epifani ascolta, annota, risponde, spiega che questa manovra è paragonabile soltanto alla stangata del 1992, che il governo di centrodestra ha strombazzato grandi opere, ha inaugurato cantieri ma non ha lasciato nulla di finanziato. Sottolinea anche la "furbata" di chi «ha aumentato l'età pensionabile rinviando però tutto al 2008». E con questo toc-



Da sinistra Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl, Luigi Angeletti della Uil e Guglielmo Epifani della Cgil, alla Fiat Mirafiori di Torino. Foto di Alessandro Del Bo/Ansa

ca uno dei punti più dolenti: le pensioni, il Tfr, i ritmi di lavoro. Ecco i nervi scoperti degli operai, delle persone che devono accettare il compromesso di sveglie all'alba e ore alienanti sulle linee di Mirafiori. Vogliono certezze sul traguardo della pensione, si dimostrano sorpresi dalle parole di Epifani quando spiega che il Tfr non viene sottratto ma semplicemente messo in condizioni di rendere di più: molto non lo sapevano, non lo avevano capito dalla scarsa e confusa informazione che finora hanno ricevuto. E temono che dietro alla sigla "patto per la produttività" si nasconda un aggravio delle loro condizioni. Ma su questo punto il sindacato è chiaro: «Se le aziende hanno il potere di farvi venire qui sei giorni alla settimana vi tolgono la vita», dice infatti Epifani raccogliendo il più convinto degli applausi.

L'opinione

**Quando gli operai dicono:
«Ora ci dovete ascoltare»**

Ritornano le assemblee operaie. E' già questa è una notizia. Era da tempo che non avevamo notizia di assemblee nei luoghi di lavoro, di discussioni vere, di confronti con i dirigenti sindacali, fossero essi nazionali o locali. Magari leggevamo di referendum ai quali partecipavano masse non esigue di lavoratori e di impiegati, ma chiamati solo per esporre un "si" oppure un rifiuto, senza la possibilità di cambiare, correggere. Magari le assemblee si sono sempre tenute, anche in questi recen-

ti tempi spesso un po' burocratici, mettendo in pratica quel diritto così faticosamente conquistato oltre 35 anni or sono. Non c'è stata però nessuna eco, come fossero assemblee clandestine, tenute da carbonari. Qualche giornale oggi parlerà, tanto per farci tornare al passato, di incontri tumultuosi, di contestazioni agguerrite. I testimoni oculari, compresi seri giornalisti, come il nostro cronista dell'Unità, assicurano di un confronto vivace ma non certo di assalti all'arma bianca, come spesso si vedono nei talk-show televisivi.

E molto diversi anche da altre occasioni, allorché i Trentini, i Carniti, i Benvenuti dovevano schivare lanci di bulloni. Così era stato in quella tremenda mattina dell'autunno del 1980, proprio a Mirafiori, quando in discussione c'era un accordo che superava i licenziamenti ma dava il via ad una massiccia cassa integrazione. Proprio in quella fabbrica sono ritornati ieri Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni, Luigi Angeletti. Non a discutere delle sorti dell'azienda che sembra aver intrapreso la strada della resurrezione, bensì le sorti del Paese.

Ed è su questo ultimo aspetto, condensato nella Legge Finanziaria, che si è espresso il dissenso operaio. Con critiche argomentate rivolte a diversi aspetti del provvedimento, ma soprattutto cariche di un timore rivolto al futuro. Perché siamo alla vigilia di importanti negoziati su temi che incidono sulla vita di chi passa tre quarti della propria esistenza lavorando. Sono i temi del sistema previdenziale, se si intende affrontare l'improvviso "scalone" voluto dal centrodestra. E sono i temi di una nuova legislazione del lavoro, in grado di dare una risposta al fenomeno dilagante di una flessibilità che si trasforma in precarietà. Mentre, nello stesso tempo, si ipotizza un "patto sulla produttività", in grado di aiutare la crescita economica del Paese. Sono argomenti sui quali si è intrattenuto, in diverse fasi, il "faccia a faccia" di ieri. Quei pesanti malumori scaturiti dalle assemblee non potranno non incidere sui futuri tavoli del negoziato. E' una discussione che dovrà proseguire: l'auspicio è che possa sboccare in una piattaforma unitaria. I leader sindacali del passato, da Giuseppe Di Vittorio a Luciano Lama (per rimanere in casa Cgil), hanno insegnato che non sempre gli operai hanno ragione. Ma che però bisogna saperli ascoltare, sempre. E' uno "scambio" che fa bene a tutti. Un tempo si chiamava "democrazia sindacale" e sovente è stato accantonato proprio perché le assemblee si trasformavano in tumultuosi, inconcludenti ring. Anche nel mondo del lavoro, insomma, attecchiscono i corporativismi, soprattutto quando si perde di vista la prospettiva generale, la fiducia in un cambiamento complessivo, in una proposta condivisa. Quando prevalgono certe campagne fuorvianti e magari si accorre ad una manifestazione berlusconiana, per applaudire la demagogia populista. Una delle accuse emerse ieri lamentava come fosse meglio lasciare il Tfr nelle imprese che consegnarlo all'Inps. E' una sollecitazione fomentata soprattutto dalla Confindustria. La quale dimentica quante volte il Tfr di proprietà dei lavoratori, sia stato disperso in crack aziendali, in fallimenti che hanno reso poi difficile il reperimento dei risparmi accantonati con tanto sudore.

«Una prova di vitalità del mondo del lavoro»

I tre segretari valutano positivamente l'assemblea di Torino: andremo nelle grandi fabbriche

SPECIALE Fa un certo effetto vedere i tre segretari generali dei principali sindacati italiani seduti proprio sotto i tre marchi dell'automobile del Lingotto: Fiat, Lancia e Alfa Romeo. Ma questa è davvero una giornata speciale, di quelle che evocano più volte l'aggettivo «storico». Dopo 26 anni i leader di Cgil, Cisl e Uil tornano insieme a Mirafiori. Ma, come spiega Luigi Angeletti, «non è che in tutti questi anni i segretari generali delle tre confederazioni non siano mai stati qui, ognuno per conto proprio, e devo dire che quella di oggi è stata un'assemblea più tranquilla di tante altre». Insomma, il rapporto con questa fabbrica simbolica, ma anche difficile sindacalmente perché rappresenta un mondo a se stante, non si era mai interrotto, ma di certo l'appuntamento di ieri ha rinforzato questo legame. «Si tratta della prima tappa di una nostra presenza nei luoghi di lavoro di tutta Italia - sottolinea Guglielmo Epifani - è importante per capire cosa pensino e cosa chiedano i lavoratori al sindacato». E in effetti le assemblee di ieri un contenuto «didattico» lo hanno offerto a entrambi i protagonisti: agli operai della Fiat e ai dirigenti sindacali. «Abbiamo potuto cogliere le preoccupazioni di fondo dei lavoratori - spiega infatti il segretario generale della Cgil - E l'assemblea è stata una prova di grande vitalità e anche di rispetto per il sindacato, perché sono state assemblee molto partecipate, con grande attenzione e grande franchezza». C'è sintonia tra le tre confederazioni, uno spirito unitario che non sembra scricchiolare neanche di fronte alle critiche veraci appena incassate tra le mura di Mirafiori: «È importante che si sia aperta questa discussione - dice il

leader della Cisl, Raffaele Bonanni - perché siamo stati proprio noi sindacati confederali ad agire per fare in modo che venisse modificata. Inizialmente prevedeva tagli dappertutto e con la nostra piattaforma abbiamo modificato quelle scelte. Perché per noi non ci sono governi amici».

Ancora non è iniziata la corsa alla rivendicazione e all'interpretazione dei messaggi politici delle contestazioni - che, va detto: sono state assolutamente nella norma di un'assemblea operaia - quando i tre segretari generali ribadiscono le perduranti perplessità su alcune «ombre» della manovra e anche sul nodo della riforma previdenziale.

E poi c'è la Fiat. Anche la giornata di ieri si inserisce nel ciclo positivo della gestione Marchionne: «Il mio sentimento è di soddisfazione - commenta Epifani guardando lungo i viali interni di Mirafiori - perché questa fabbrica sta rinascendo e mi auguro che tanti giovani potranno lavorare qui dentro». Soddisfatti anche i metalmeccanici torinesi: «Era importante che i segretari generali tornassero in questa fabbrica - commenta Giorgio Airaud, leader della Fiom - perché questo non è soltanto un luogo simbolico ma anche un luogo dal quale sono stati spinti o frenati tutti i passaggi più importanti della vita del movimento sindacale». Ma non è solo festa: restano aperte questioni importanti, compreso il futuro di Mirafiori. E il 15 dicembre inizia il confronto sul piano industriale.

La Fiat ora va bene e il 15 dicembre inizia un difficile confronto sul piano industriale del gruppo

ASSEMBLEA PUBBLICA

per il socialismo del futuro

Intervengono

**F. Barra, A. Grimaldi, A. Mastroianni
A. Nardi, A. Riccardi, A. Rosiello
A. SCOTTO, M. VILLONE
CESARE SALVI**

SAN GIOVANNI A TEDUCCIO NAPOLI, LUNEDÌ 11 DICEMBRE ORE 18,30
Sala consiliare R. D'Angelo - Via Atripaldi

A SINISTRA, PER IL SOCIALISMO